

Insegnamento della religione: il ministro ci riprova

ALTERNATIVA O FACOLTATIVA?

Dopo che la sentenza della Corte Costituzionale aveva affermato la facoltatività dell'ora di religione. Due disegni di legge del Governo ripropongono l'ora alternativa

a cura di Saro Pedone

Con due disegni di legge approvati dal Consiglio dei Ministri, il Governo ripropone, in modo molto discutibile, la materia dell'insegnamento della religione. Con il primo si stanziavano nove miliardi destinati a finanziare le attività "alternative" per gli studenti che non intendono avvalersi dell'insegnamento religioso. Il progetto prevede per le autorità scolastiche l'obbligo di predisporre spazi e attrezzature sia per l'insegnamento cattolico che per le attività alternative che dovranno svolgersi all'interno delle sedi scolastiche e in orario curricolare. In questo modo si introduce di nuovo il carattere "alternativo" dell'insegnamento confessionale che è cosa diversa dalla "facoltatività" di cui parla la sentenza della Corte costituzionale dell'8 Marzo scorso. La sentenza in effetti stabiliva il principio che chi non intende avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica non è obbligato a seguire una attività alternativa. "Chi rifiuta l'insegnamento della religione cattolica", precisa il costituzionalista Paolo Barile, "non può essere costretto a scegliere qualche altra cosa al suo posto". Dove va a finire la scelta facoltativa in questo modo? "Chi lo rifiuta", aggiunge Barile, "ha il diritto di tornarsene a casa, di non restare a scuola, diritto che perfino il concordato fascista del '29 riconosceva". Ma, come si sa, una soluzione limpida come quella di collocare l'ora di religione alla prima o all'ultima ora dell'orario scolastico, soluzione che consentirebbe un pieno esercizio della facoltatività, viene scartata dal governo e dall'intesa con la Conferenza Episcopale Italiana sia per motivi di principio sia per la difficoltà di completare, in questo modo, l'orario degli insegnanti di religione.

Qui veniamo al secondo disegno di legge che riguarda la singolare figura dell'insegnante di religione. Singolare perché, a differenza di tutti gli insegnanti, quelli di religione non sostengono nessun concorso, ma sono designati secondo valutazioni insindacabili dei vescovi. Il nuovo disegno prevede che le nomine siano fatte dai Provveditori d'intesa con gli ordinari diocesani attingendo ad un elenco redatto dalla curia vescovile. Secondo il nuovo disegno di legge potranno partecipare ai consigli di classe per gli scrutini, ma i loro voti non saranno determinanti per la valutazione finale. Il loro trattamento economico è equiparato ai colleghi delle altre materie e per questo si stanziavano 24 miliardi.

L'annuncio dei due nuovi disegni di legge ha provocato vivaci reazioni. Nelle forze di opposizione si denuncia l'ennesimo tentativo di stravolgere indirizzi fissati da una sentenza della Corte costituzionale, ma anche tra i partiti della maggioranza governativa non sono mancate voci di dissenso. Sono soprattutto i repubblicani che obiettano con Luisa La Malfa, responsabile scuola del partito che "il non obbligo deciso dalla Corte Costituzionale comporta la collocazione di questo insegnamento fuori dell'orario curricolare". Ma anche gli altri partiti laici della coalizione hanno espresso dissenso: liberali e socialdemocratici esprimono forti riserve e annunciano che prenderanno le distanze dal provvedimento quando andrà in votazione alle camere. A difendere i nuovi provvedimenti senza riserve sono solo i democristiani con il silenzio-assenso dei socialisti.



Sull'argomento aprimo un confronto ascoltando le opinioni di esponenti locali di vari orientamenti. Cominciano con Vanna Peruzzi del comitato nazionale "Scuola e Costituzione" e Fulvia Perillo del PRI a cui abbiamo chiesto un giudizio sulla proposta governativa.

Vanna Peruzzi

Si tratta di un fatto grave perché la proposta disattende il dettato della sentenza della Corte Costituzionale che sembrava aver stabilito il principio della facoltatività una volta per tutte. Per l'ennesima volta si vuole stravolgere un principio chiarissimo proponendo una visione tutt'altro che laica dello stato. Voglio sottolineare che il silenzio dei socialisti è significativo e va stigmatizzato. Sul piano pratico è altrettanto grave che provvedimenti di questo genere cadano a metà dell'anno scolastico, un ritardo destinato a creare confusione e disagio. Soprattutto penso a quei presidi e direttori didattici che hanno interpretato con vero spirito laico la sentenza e si sono sforzati di applicare i decreti ministeriali consentendo ai ragazzi e ai loro genitori di fare delle libere scel-

te e non scelte obbligate o condizionate. Sugli insegnanti vorrei conoscere meglio il testo della proposta governativa per dare un giudizio più preciso e documentato. Tuttavia, a parte le note riserve più volte espresse soprattutto sul reclutamento di questi insegnanti, qui mi sembra opportuno sottolineare il non senso della loro presenza nei consigli di classe senza diritto di voto. Il loro giudizio non fa parte della scheda di valutazione e allora che senso ha la loro presenza? Credo che diventi mortificante anche per loro questa ambiguità.

Fulvia Perillo

Il nodo della questione è la facoltatività e quindi il carattere aggiuntivo dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana. Da ciò deriva, come logica conseguenza, che questa materia non può, come tuttora accade, essere svolta nell'orario curricolare, ma deve essere necessariamente collocata al di fuori di questo. E' quindi un controsenso (ed è tra l'altro in contrasto con la sentenza della Corte Costituzionale) rendere obbligatoria, per coloro che non si avvalgono dell'insegnamento religioso, la frequenza di una materia alternativa, qualunque essa sia. Basta ri-

flettere un attimo, senza preclusioni ideologiche, ma solo a rigor di logica: è possibile che l'alternativa ad una materia facoltativa sia una materia obbligatoria? E' palese quanto ciò sia paradossale.

Strettamente collegato a quanto detto prima, è il problema del reclutamento e della posizione degli insegnanti di religione cattolica. La selezione di questi ultimi avviene attraverso canali che oserò definire quanto meno originali, visto che è la Curia vescovile che procede alla loro nomina. Ma, dato il carattere particolare della materia e la sua facoltatività, possiamo con qualche sforzo accettare questa modalità di assunzione. Non si può però pensare che questi insegnanti, per cui tra l'altro la laurea non è obbligatoria, siano equiparati da tutti i punti di vista agli insegnanti delle altre materie, che non solo sono necessariamente laureati, ma hanno sostenuto regolari concorsi per ottenere il loro posto di lavoro. E' poi arbitraria, a mio parere, la presenza dell'insegnante di religione cattolica al consiglio di classe, perché non si può consentire che il docente di una materia non obbligatoria possa in qualche modo influire sul giudizio che viene dato su un alunno.

